

SCUOLA DALMATA DEI SS. GIORGIO E TRIFONE
VENEZIA

Marco Perlini

LA PATRIA DALMATA

Collana di Ricerche Storiche
"Jolanda Maria Trèveri"

In copertina
Zara: La Riva "Nova" nel 1930

Finito di stampare
nel mese di Maggio 2010

Grafiche
LIBERALATO

Mestre Venezia

Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone
30122 Venezia - Castello 3259/a - 3297
Tel. 041 5228828 - Tel. e Fax 041 5208446
c/c post. n. 15726300

NON HO PIÙ PATRIA¹

Nota autobiografica

Nacqui a Zara da Venceslao e da Giulietta de Paitoni. I miei avi paterni - da secoli nella famiglia si alternavano i mercanti ai tipografi - vissero nelle Callette² intorno all'Arsenale, all'«Arzanà de' Viniziani», in calle della Pègola, in piazzetta San Martin. Fuggirono da Venezia per evitare la coscrizione napoleonica e se ad un fratello la fuga non riuscì tanto da lasciarci la pelle al passaggio della Beresina³, a un altro fratello venne in mente di stabilirsi a Zara dove incominciò a vendere asole e forcine.

La famiglia di mia madre è di origine scozzese, Payton, donde i Paitone di Bergamo, i von Paiton di Gratz e appunto i de Paitoni⁴ di Traù. Famiglia di magistrati severi ma umani al punto di aver quasi tutti bisogno, chi in un senso e chi nell'altro, di una passione extra foro: donne, giuoco, versi et similia.

La nonna paterna era una Rohan, di un ramo boemo dei Rohan di Francia - e così si spiega il nome di mio padre - finito miseramente a fornire, intorno al 1850, medici militari ai presidi austriaci delle fortezze poste ai confini tra la Dalmazia e l'Erzegóvina.

La nonna materna era una Putti, di quella famiglia lombardo-austriaca che andò sciocamente più fiera di uno zio Carlo e di uno zio Comingio - insipidi entrambi ed entrambi generali a.u.a.r.⁵ - che non della Lia⁶, la bella attrice cinematografica e di «Varietà».

Nel 1905 quando vi nacqui io, un ramo della famiglia possedeva a Zara e dintorni, a decine, case e interi villaggi. Il ramo di mio padre, con mio

¹ Marco Perlini, "Non ho più Patria", Edizioni dello Zibaldone, Trieste, 1955, p. 135-140;

² Callette, vie, calli brevi ed assai tortuose, quasi un labirinto vicino all'Arsenale;

³ affluente di destra del Dnieper, nel novembre del 1812 sulle sue sponde fu combattuta la battaglia della Beresina tra l'armata di Napoleone in ritirata e l'esercito russo che ne uscì vincitore;

⁴ de' Paitoni, famiglia nobile di Traù;

⁵ "austro ungarici a riposo";

⁶ Amalia de Putti (1897-1931) avvenente attrice di cinema, cercò a lungo il successo sia in Europa che negli Stati Uniti, morì giovanissima a New York;



1) Marco Perlini (1905-1995)

padre lavoratore tenace onesto e ciononostante fortunato, incominciava a possedere ville case e quadri di autore.

Bambino coccolato e sorvegliato da una madre fin troppo amorosa, con un padre che alternava le sedute di consigliere delegato alle letture di Ranke⁷ e von Pastor⁸, con intermezzi di mangiate, burle e rime alla Sbolenfi⁹; figlio unico di una madre cattolica ma soprattutto caritatevolissima e di un padre epicureo-stoico-cristiano, mi diletta sin da fanciullo, più che di Salgari, della Storia Universale del Cantù¹⁰ e delle formose figure della Bibbia del Martini¹¹, e mentre mi cadevano sotto gli occhi i versetti del Cantico dei Cantici¹² imparavo a memoria le sestine del «Guado».

Credevo a quel tempo di conoscere la Patria attraverso Dante, Machiavelli, Michelangelo, Garibaldi e le lotterie della «Lega Nazionale»¹³.

Fino ai diciotto anni ho avuto tutto quello che ho desiderato. Dopo i diciotto anni ho incominciato a desiderare ben poco.

Non saprò mai se questo troppo precoce mio sentimento di rinuncia sia dipeso da una provvidente e previdente antiveggenza divina o sia dovuto al fatto che avevo quasi tutto senza desiderarlo.

Laureato in chimica e farmacia a Roma nel 1928 per accontentare il desiderio di mio padre, alternavo le lezioni di Orso Mario Corbino¹⁴

Leopold von Ranke (1795-1886), storico tedesco stimato per il metodo rigorosamente scientifico che aveva adottato nei suoi studi;

⁸ Ludwig von Pastor (1854-1928) storico tedesco, la sua opera più nota fu la *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* (Storia dei Papi dalla fine dell'età medioevale), che uscì in sedici volumi dal 1886 al 1933, l'ultimo postumo;

⁹ Olindo Guerrini (1845-1916) poeta e scrittore noto per aver scritto con diversi pseudonimi; con quello di "Argia Sbolenfi" pubblicò le *Rime*, raccolta di poesie del 1897, ricca di licenziosità triviali e di denunce dell'ipocrisia e del conformismo morale, religioso e sociale;

¹⁰ Cesare Cantù (1804-1895) storico, letterato e uomo politico, autore della *Storia Universale* scritta in cinquantadue volumi;

¹¹ Antonio Martini (1720-1809) è l'autore della traduzione ufficiale in italiano della Bibbia che è la ricostruzione della *Vulgata* di San Girolamo. Papa Damaso I incaricò Girolamo di tradurre la Bibbia dalle lingue originali, l'Antico Testamento fu tradotto dai testi ebraici;

¹² il Cantico dei Cantici è un testo contenuto nella Bibbia ebraica, metafora del legame tra Dio ed il Popolo d'Israele;

¹³ dal 1866 al 1914 in Dalmazia, ad eccezione di Zara, vennero chiuse molte scuole italiane; fu così che negli anni novanta venne fondata la *Lega Nazionale*, la cui sezione dalmata gestiva a proprie spese scuole private italiane a Cattaro, Ragusa, Curzola, Cittavecchia di Lesina, Spalato, Imoschi, Traù, Sebenico, Scardona, Tenin, Ceraria, Borgo Erizzo, Zara ed Arbe, oltre a Veglia, Cherso, Unie e Lussino;

¹⁴ Orso Mario Corbino (1876-1937) fisico italiano di fama internazionale, fu anche politico di valore, nel 1921 divenne Ministro della Pubblica Istruzione e dell'Economia;

e di Nicola Parravano¹⁵ con quelle di Adolfo Venturi¹⁶ e di Vittorio Rossi¹⁷.

Entrai al corso allievi ufficiali di Spoleto con entusiasmo, ne uscii con disgusto: il primo giorno di caserma mi rubarono dal berretto il distintivo, andai dal sergente e dal capitano e tutti e due in sconcertante unità e concordanza di sentimenti e di vocabolario mi dissero di «arrangiarmi», e che se non l'avessi «trovato» prima di sera, sarei stato messo agli arresti. Questo fatto, più le migliaia di metri di tela bianca che ho dovuto inutilmente avvolgere quattro volte al di intorno al collo, strozzarono in me ogni idea di militarismo e fecero sì che incominciassi a scrivere patria con la p minuscola.

Per dieci anni mi dedicai al redditizio lavoro professionale, tanto più che questo mi permetteva di comperare libri a centinaia, di capotare con la Buick e di spaccarmi, se non l'osso del collo, il braccio sinistro e infine di sposarmi.

Il babbo morì nel 1935 quando io compivo i trent'anni e fu così che divenni padrone e schiavo di tre affetti, di tre donne, di tre età: la madre la moglie la figlia.

Dal 1936 al 1941 la biografia non ha storia: lavoravo e osservavo con appassionato fervore, ben più che i colori politici o l'abbuiarsi dell'orizzonte, il colore delle feci di mia figlia.

Ma dopo questa tipica quiete di prima del temporale, vennero subito tempeste cicloni e terremoti.

Ingannato dall'incoscienza degli italiani, depredato dalla perfetta organizzazione tedesca, esiliato dalla cosciente prepotenza degli slavi, bombardato e misconosciuto dalla raffinata scelleratezza degli inglesi e dall'infantile idiozia degli americani, io - europeo avanti lettera - sto, con scampoli e ritagli del mio spirito e della mia carne, costruendo l'unità d'Europa, che si fa a spese dei grandi disgraziati e dei bastardi, come me.

Dopo la tabula rasa e la diaspora ho fatto tanti mestieri e tutti da dilettante, come del resto da dilettante ho fatto il mestiere del possidente.

Ho fatto di volta in volta e insieme, l'incarico di storia dell'arte presso un liceo classico, il redattore di una rivista, il ripetitore di pedagogia a tre

¹⁵ Nicola Parravano (1883-1938) scienziato e chimico di fama internazionale, fu docente di Chimica all'Università di Padova, Firenze e Roma ed Accademico dei Lincei;

¹⁶ Adolfo Venturi (1856-1941) storico dell'arte, fondatore in Italia della disciplina storico-artistica a livello universitario;

¹⁷ Vittorio Rossi (1865-1938) filologo e letterato di grande fama, fu Accademico dei Lincei;



2) La famiglia Perlini

signorine milanesi sfollate, il responsabile della farmacia di Nossa¹⁸, il piazzista scientifico di un antiartritico, l'avventizio di B alla Postbellica, l'impiegato alle Casse Mutue.

Come tutti i timidi alle volte mi succede di essere coraggiosissimo di un anacronistico coraggio civile. Seppur più non conosco il divertimento non conosco la noia e rare volte la tristezza. Conosco la disperazione.

Abito per ora a Vicenza così come potrei abitare in qualunque altra parte del mondo e nessun parte del mondo mi va.

Mi piace, quand'è buona, l'acqua, quand'è buono, il vino. Mi piace il pane per se stesso più di tutti i companatici.

Non ho autori preferiti ma un'immensa simpatia per Epitteto¹⁹ e per Montaigne²⁰.

Mi dimenticavo di dire che sono piccolo e calvo. Ho precisamente due capelli che mi stanno uno a destra ed uno a sinistra e ci tengo, non per doppiogiochismo ma perché così (mi si dice) ho un aspetto mefistofelico.

Ed è sciocco come a un semplice uomo che non possa essere un angelo faccia sempre piacere sentirsi dar del diavolo.

¹⁸ Comune di Ponte (di) Nossa in Provincia di Bergamo;

¹⁹ Epitteto (50 – 120 d.C.) filosofo greco esponente dello stoicismo;

²⁰ Michel Eyquem de Montaigne (1533-1592) filosofo, scrittore e politico francese. Lo scopo dichiarato della sua opera fu di "descrivere l'uomo, e più particolarmente se stesso";

CONSIDERAZIONI SUL CARATTERE DEI DALMATI MAGGIORI E MINORI¹

Desideriamo incominciare questo nostro piccolo studio con una netta ed inequivocabile presa di posizione: come a nessuno sarà mai passato per la mente di cercare, ad esempio, le dilettevoli grazie di un Correggio² nell'opera titanica di un Michelangelo o le serene estasi di un Angelico³ nel tempestoso Caravaggio⁴, così nessuno dovrà cercare né pretendere di trovare in un temperamento dalmata ciò che questi non potrà mai dare e non potrà mai essere per congenito contenuto e per conseguente coerenza di forme.

E se «l'arte è la forma di un contenuto», forma di un contenuto è anche un carattere: se il carattere dei Dalmati ha quindi particolari forme, ciò significa che ha pure un particolare contenuto, e che di quelle forme e di quel contenuto, particolari sono state le cause.

Molti dei nostri lettori avranno notato o addirittura sperimentato di persona, che il carattere dei Dalmati alle volte disorienta e allontana, che il loro intelletto è più polemico che costruttivo, che essi appaiono spesso pieni di contraddizioni (e lo sono, perché troppo pieni di aspirazioni), ma non sappiamo se qualcuno si sia mai chiesto se tutto questo secolare ardere tumultuare e soffrire in ansie ed aneliti, non sia un drammatico segno di un mai - nei secoli - compiuto destino.

Se, ai Dalmati spesso, anche a non Dalmati saranno alle volte balzate agli occhi alcune chiare e palesi analogie di carattere fra due sommi che a distanza di secoli l'uno dall'altro videro la luce in Dalmazia: Girolamo⁵ e Tommaseo.

¹ "Dalmazia", Rivista Mensile, anno I, fasc. IV e V, giugno - luglio 1943, Zara - Calle San Zorzi, direttore Alberto Giovannini, p. 5-16;

² Antonio Allegri detto il Correggio (Correggio-Reggio Emilia 1489-1534) pittore;

³ Giovanni da Fiesole, al secolo Guido di Pietro (Vicchio ca. 1395-Roma 1455) detto il Beato Angelico, pittore e frate domenicano;

⁴ Michelangelo Merisi detto il Caravaggio (Milano 1571-Porto Ercole 1610) pittore, esponente della scuola barocca;

⁵ San Girolamo (Stridone 347-Betlemme 420) Santo Dalmata e Dottore della Chiesa, il primo traduttore della Bibbia dal greco e dall'ebraico al latino, più nota come "Vulgata";

Ma le affinità spirituali fra queste due eccelse personalità, di originalità spiccata, di pari intransigente probità, epperò fieri e sdegnosi sino all'invettiva (affinità che qui tenteremo per sommi capi di cogliere) se sono e rimangono tipiche, non sono le sole che possano servire a questi nostri appunti per uno studio sul carattere dei Dalmati maggiori e minori.

Infatti non può sfuggire la constatazione che per ogni dove – in autori italiani e stranieri, in riviste specializzate o in romanzi, in opere di cultura come in articoli di giornali, in biografie o sulle scene - ovunque ci si occupi di Dalmati, ovunque occorra tratteggiare dalmati personaggi, uomini o donne, figure reali o immaginarie, gli autori tutti riconoscono loro, le stesse qualità morali e attribuiscono loro le medesime «note caratteristiche». Sebbene crediamo che solo un dalmata possa comprendere appieno temperamenti come quelli di un Tommaseo o di un Marcantonio de Dominis⁶ in tutte le loro sfumature e sfaccettature, cercheremo anche, con esempi comparativi, di metter sotto gli occhi di coloro, che questi temperamenti non amano perché non li sentono e non li sentono perché non li comprendono, alcune tipiche espressioni dell'ingegno dalmatico per farlo comprendere nelle caratteristiche sue forme, sentire nella sua più complessa e segreta intimità e farlo quindi, possibilmente, amare.

E' vero che quanto più grande è un carattere, è maggiormente compreso dai più, ma trattandosi di Dalmati ed avendo per comuni caratteristiche i dalmatici ingegni una certa quale natia originalità di virtù e di difetti, pensiamo che i non conterranei - che da quella violenta originalità possono venire seccamente scossi ed urtati - si trovino poco preparati ad abbracciare il complesso delle qualità morali che contraddistinguono un temperamento dalmata che si sia affermato nella storia dell'umana cultura.

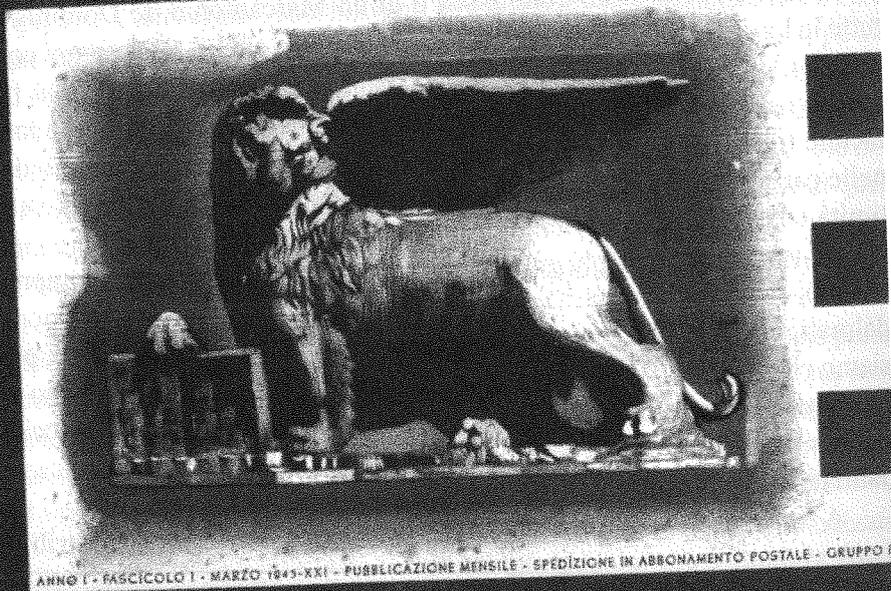
A un massimo fattore si può ascrivere l'origine di tutti gli attributi, i più svariati e complessi, che compongono il carattere dalmatico: la terra.

Brulla e povera terra, adagiata non comodamente tra carsiche montagne e accidentate marine, fra due culture, due razze e due fedi; grigia ed aspra terra, scabra ed impervia, varia e difficile come l'indole dei suoi figli.

Rudi fieri sdegnosi nella loro adamantina integrità, si alternano nei Dal-

⁶ Marco Antonio De Dominis (Arbe 1560-Roma 1624) arcivescovo cattolico, teologo e scienziato dalmata; si occupò anche di problemi scientifici, a Venezia nel 1611 pubblicò un'opera sulle teorie del cannocchiale e dell'arcobaleno e nel 1624 un testo sulle maree;

DALMAZIA



52) La rivista "Dalmazia" - (Zara, 1943)

mati a una ferrea volontà subiti smarrimenti e abbandoni, inquieti sono in perenne ricerca d'un equilibrio spirituale, stravaganti ed astiosi, mentre compiono un'opera di bene o un atto di eroismo lo svalutano, ironici, facendosi beffe di se e d'altrui: assetati nel loro intimo, di verità di dirittura e d'amore, ma mordaci, non sacrificano un motto, una osservazione una censura; pieni di fede e saturi d'amarrezza; indipendenti di carattere e solo schiavi del proprio; di scarsa facondia, hanno innata una certa quale aristocrazia di pensiero e di opere; erranti per il mondo e nostalgici della loro povera terra; mistici e pratici; amano andar contro corrente dei tempi, quasi a collaudare, in imprese difficili o impossibili, il proprio spirito; spirito originale e temerario; con un intrinseco spiccato senso del dovere, dell'ordine, della gerarchia, si mostrano frammentari, incapaci di arrivare al capolavoro organico ed assoluto; con una congenita smania di autocritica e quindi di critica che va dall'ironia al sarcasmo, dall'invettiva al pugno; interessanti ed urtanti, attraenti e impopolari.

Mai avrebbero potuto vedere la luce in Dalmazia un Cicerone, un Tommaso d'Aquino⁷, un Raffaello⁸, un Manzoni, classici geni dell'equilibrio e della perfezione, ma vi sono nati un Diocleziano⁹ un San Girolamo un Tommaseo, drammatiche figure tormentatrici e tormentate, ed erano degni di nascervi Marco Polo¹⁰ e Sisto V¹¹: non a caso per lungo tempo al celebre viaggiatore e al grande papa furono attribuiti dalmati natali; dalmati di temperamento, dalmati onorari perché qualche cosa che sfugge a tutte le indagini strettamente storiche devono aver avuto nel sangue o nell'educazione degli avi. E non è forse che il libero uomo Nicolò Ugo Foscolo ha messo quel suo incisivo «educato fra' Dalmati» quasi a spiegare l'indole sua fiera e tenace combattiva ed estrosa?

⁷ Tommaso d'Aquino (1225-1274) filosofo e teologo della scuola scolastica, dichiarato Santo nel 1323 da papa Giovanni XXII, nel 1567 Papa Pio V lo proclamò Dottore della Chiesa;

⁸ Raffaello Sanzio (Urbino 1483-Roma 1520) pittore ed architetto, tra i più celebri del Rinascimento italiano;

⁹ Gaio Aurelio Valerio Diocleziano (Salona 243-Spalato 311) Dalmata, imperatore romano dal 284 al 305, ereditò un Impero indebolito da anni di disordini e si impegnò a difenderne il confine orientale; le vittorie che conseguì garantirono un lungo periodo di pace durante il quale attuò la riforma dell'esercito;

¹⁰ Marco Polo (Venezia 1254-1324) mercante, ambasciatore e viaggiatore veneziano, percorrendo la via della seta fu uno dei primi occidentali ad arrivare in Cina da lui chiamata *Katai*. Fatto prigioniero dai Genovesi del 1298 presso l'isola di Curzola nella battaglia navale contro i Veneziani, le cronache del suo viaggio, raccolte nel libro *Il Milione*, furono trascritte a Genova in francese da Rustichello da Pisa, scrittore e compagno di prigionia;

¹¹ Sisto V nato Felice Peretti (Grottammare 1521-Roma 1590) fu Papa dal 1585; la sua famiglia originaria della Dalmazia si trasferì in Italia nel XV secolo per sfuggire alle scorrerie dei turchi;

Caratteri non certo facili, non sempre amabili e più nelle figure di maggior risalto, ciò che può spiegare come abbiano avuto sempre una critica contrastante e minimo consenso di comprensione e ammirazione. Il carattere dalmata si presenta alla critica italiana come un vero e proprio problema; ultimo esempio il «problema» Tommaseo che crediamo destinato fin da ora a rimanere insoluto ad alcuni critici anche specialisti del grande scrittore di Sebenico.

La prima grande figura di dalmata che cronologicamente si presenta alla ribalta della storia, Diocleziano, ha già in sé tutte le stigmate della dalmatinità: «sagace miscela di prodigalità ed economia, di dolcezza e di rigore», «profonda dissimulazione celata sotto le forme di una franchezza militare. Parco parlatore, chiuso ed entusiasta, sognatore e realizzatore, prudente ed impulsivo, credente fino alla cecità nella potenza indistruttibile di Roma e saturo d'una innata fierezza e indipendenza di dalmata; mite nelle oppressioni» quando non lo spingesse l'ira o non l'armasse la conculcata maestà di Roma; studioso da tavolino finché il sangue caldo non lo facesse scattare, ambizioso e dispregiatore delle pompe, non aveva alcuna stima della folla, e alla Roma lussuosa del suo tempo doveva apparire un puritano mentre era un puro. Dominatore di uomini e di eventi, Diocleziano, solo, osò lottare contro la fatale decadenza della romanità e nel disperato tentativo di restaurare l'impero fiaccò energie e volontà; da questa sublime illusione perduta si estrinsecò l'uomo con tutte le proprie passioni e debolezze fino a un'intima amarezza, fino a una profonda stanchezza di se e del mondo, fino alla semplice e spontanea abdicazione, fino alla leggendaria coltivazione dei cavoli salnitani. Mai fino allora. Roma e il Mondo avevano visto un'abdicazione: Diocleziano fu il primo dell'esigua ma drammatica serie di sovrani che abdicarono per preponderante personalità ed originalità.

Tipiche personalità di combattimento furono pure, con tutte le loro umane passioni, Girolamo e Tommaseo; non solo la sapienza pugnace accomuna il formidabile polemista, padre della chiesa latina, e il combattivo e irrequieto «domenicano laico» dell'800, ma tutto un insieme di fatti e d'inclinazioni avvicina questi due uomini e queste due anime straordinariamente complesse.

In ambedue la medesima impronta di forza e di spiccata originalità; facilmente irritabili, impetuosi, spesso violenti; anime sature di bontà ed insieme cariche di sdegno, in cui si alternano pratiche d'amore a magnanime collere ed acri giudizi; portati anzi pronti alla critica e insofferenti di cen-

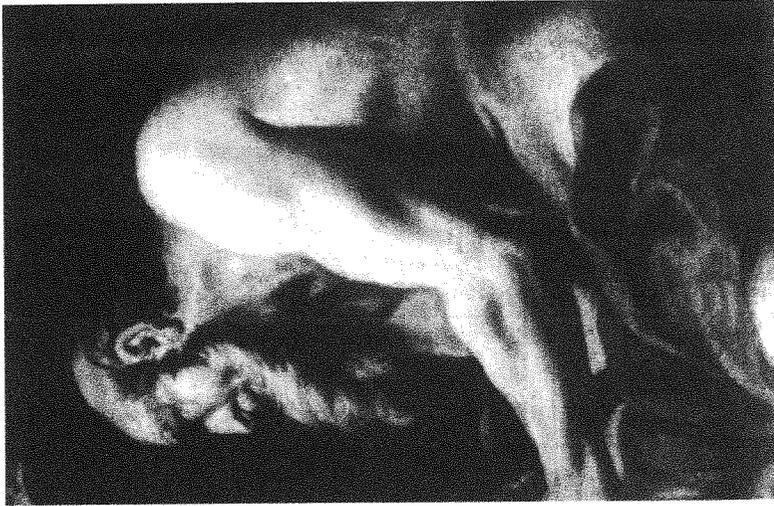
sure; Girolamo non volle mai essere legato a nessuna chiesa particolare, Tommaseo a nessun partito e a nessun cenacolo letterario; in ciascuno una strana coesistenza di affabile socievolezza e di intrattabile solitudine; la pazienza non era né per l'uno né per l'altro la maggiore virtù; all'uno e all'altro venne imputata una totale mancanza di carità, mentre è un controsenso chiedere della mitezza a simili temperamenti. In ciascuno una percettibile antitesi fra il preponderante mondo latino e italiano e alcuni lati orientali. Non usi a reticenze, ignoravano le vie di mezzo nei loro affetti e sentimenti; Rufino¹² chiamava Girolamo il « detrattore universale » e Tommaseo appare il detrattore di quasi tutta la letteratura e politica a lui contemporanee; in ciascuno, assieme alle più erudite minute o petulanti osservazioni, fanno riscontro voli di pensiero fra i più arditi e geniali; lo stile e l'altro in difetta di sintesi, procedono per analisi parziali e pei mirabili frammenti: San Girolamo è il più frammentario fra i dottori della Chiesa, Tommaseo è il meno organico e unitario dei nostri scrittori, eppure appaiono come due figure granitiche, quasi dantesche.

È superfluo notare che tutti gli avvicinamenti vengono posti in tanto in quanto è possibile accostare due temperamenti affini, ma nati e sviluppati a distanza di secoli.

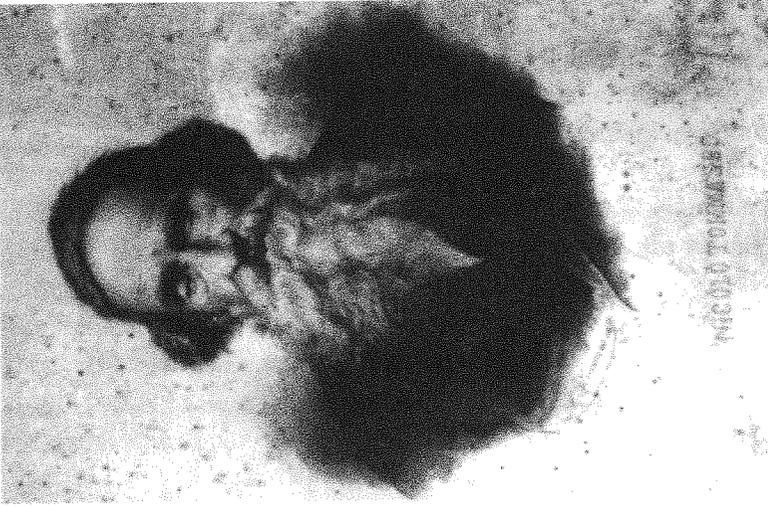
Nature punto accomodanti, anzi sempre all'opposizione, e spesso aggressive, sebbene la smania dell'andar contro corrente sia stata in Girolamo più giusta più generosa e più fertile. Così troviamo in ambedue un innato egocentrismo, ma in Girolamo un intenso fuoco di viva fede riesce a fuggiare e sciogliere la durezza dell'orgoglio e ad imporgli totali rinunzie, fino alla vittoria sulla carne e sullo spirito quasi più ribelle in lui della carne; mentre l'eccessiva fiducia in sé stesso e la troppa sicurezza di non errare mai, portò il Tommaseo a un disdegno verso il prossimo e a una certa intermittente aridità di mente e di cuore.

Mai in Girolamo e rarissime volte in Tommaseo, l'acrimonia nel giudicare gli uomini è provenuta da malafede, ma sempre da intransigente e insofferente intolleranza di opinioni. E se la impetuosa e ribelle natura non impedì a Girolamo di diventare santo, l'aspra e contraddittoria natura non impedì a Tommaseo - che pur non ha mai avuto ne può

¹² Tirannio Rufino o Rufino d'Aquileia (tra il 340/345 - 410) monaco, storico e teologo cristiano, traduttore in latino delle opere scritte in greco dai padri della Chiesa, nel 393 ebbe con Girolamo una controversia riguardante la dottrina della Chiesa, la risolsero da amici riappacificandosi dopo qualche tempo;



53) San Girolamo (340-420)



Niccolò Tommaseo (1802-1874)

avere buona stampa - di essere ritenuto come un carattere fra i più onesti ed integri del suo secolo; l'Abba¹³, il puro eroe garibaldino, che pur rimproverava al Tommaseo le sue disamabili e biliose incomprendimenti verso Leopardi e Foscolo, Manin¹⁴ e Cavour¹⁵, alla sua morte scriveva addolorato all'amico Pratesi¹⁶ « L'Italia ebbe pochi uomini di tanto carattere!»

Lavoratori tenaci e inesauribili, basta guardare l'enorme mole dei loro scritti di varia natura: scritti, che pur essendo espressione di anime così disarmoniche nella loro interiore ricchezza, così contraddittorie e insoddisfatte nella loro complessità, si distinguono fra mille per la loro particolare tipica e potente originalità di pensiero e di forma, insomma di stile; e l'originalità che non sia soltanto esteriore bizzarria desta, sempre ed ovunque, interesse e brama di conoscenza: prova ne sia l'attenzione ognora crescente della critica e l'estesissima bibliografia d'ogni tempo e paese dedicata ai due dalmati.

Accomuna inoltre i due sommi ingegni il fatto che essi rivelarono, in alcuni dei loro scritti, tutto di sé stessi, anche quello che ciascuno tiene nascosto nel più profondo del proprio essere; la spietata e alle volte desolante sincerità che questi due uomini, pieni di miserie e di dolori come ogni altro mortale, profusero rispettivamente in alcune Epistole gerominiane e nelle crude pagine del Diario e nella Cronichetta, non trova forse riscontro in nessuna fra le molteplici confessioni e memorie di scrittori ed artisti, per i lati dolorosamente umani che quelle anime spiritualmente eccelse ci fanno conoscere. Ed è il drammatico e non comune spettacolo di questa dolorosa umanità che viene così crudamente palesata e denunciata in nature dotate di tanta forza spirituale, che non è e non può essere da tutti facilmente compreso e compatito.

Chi ha avuto l'occasione di visitare i luoghi che si disputano l'onore

¹³ Giuseppe Cesare Abba (Cairo Montenotte 1838–Brescia 1910) scrittore e patriota, nel 1859 lasciò l'Accademia di Belle Arti di Genova per arruolarsi nell'esercito piemontese. Nel 1860 si unì alla spedizione dei Mille, ebbe il battesimo del fuoco a Calatafimi, meritò i gradi di ufficiale a Palermo e partecipò alla battaglia del Volturno;

¹⁴ Daniele Manin (Venezia 1804–Parigi 1857) patriota e politico; imprigionato per attività patriottica, fu liberato a furor di popolo il 17 marzo 1848, eletto Presidente della Repubblica di San Marco, durante l'assedio diede prova di intelligenza, coraggio e fermezza; costretto all'esilio, visse a Parigi dove morì;

¹⁵ Camillo Benso conte di Cavour (Torino 1810–1861) politico, protagonista del Risorgimento come capo del governo del Regno di Sardegna e Presidente del Consiglio del Regno d'Italia;

¹⁶ Mario Pratesi (1842–1921) scrittore legato alla tradizione risorgimentale, dopo il 1860 forse divenne segretario del Tommaseo;



San Marino (sec. IV)



54) Diocleziano (243-313)

d'aver dato i natali a Girolamo, Grahovo¹⁷ Stermizza¹⁸ e Stridone d'Istria¹⁹, rimane colpito da una strana identità di paesaggio; indizio che la leggenda voleva che l'iracondo polemista dalla natura rude e selvaggia vedesse la luce in mezzo a un'aspra e selvaggia natura. Natura fatta di selve, di macigni e di torrenti quale Girolamo sempre amò e preferì alle grandi città che chiamava « carceri piene di fumo » e Mario Missiroli²⁰ paragonava recentemente il Carducci²¹ a San Girolamo, nel disprezzo verso le folle imbelli e «nell'ostentare anima di forastiero pur amando la conversazione specie delle colte e spirituali signore ».

San Girolamo fu dalmata anche nell'irrequietezza fisica finché non riuscì a dominare anche quella; ma finché non fissò la propria dimora nella solitudine di Betlemme, egli percorse il mondo conosciuto come pochi del suo tempo: ebbe già allora lo spirito randagio proprio ai Dalmati. Girolamo e Tommaseo - pur portati istintivamente più ad avversare che a secondare uomini e cose, epperò privi di accese simpatie e di vasti consensi - rimangono due allettantissime figure che seducono, a conoscerle da vicino, tanto gli animi più appassionati quanto i più inflessibili cervelli. Infine, più vera della stessa realtà, la tradizionale invocazione attribuita a Girolamo, il famoso «parce mihi, Domine, quia dalmata sum » - perdona, mio Dio, i miei peccati, perché sono dalmata !; e in questa che è certamente una fra le più personali invocazioni a Dio, insieme allo sgomento di sentirsi troppo dalmata, vi è pure una punta d'orgoglio.

Altri due santi, Marino²² e Donato²³, hanno del carattere dalmata alcuni lati e riflessi. Lo scalpellino d'Arbe, dalle membra erculee, nelle cave del Titano dove lavorava per i signori di Rimini, poté per la superiore forza

¹⁷ Bosansko Grahovo, località della Bosnia Erzegovina al confine con la Croazia;

¹⁸ Stermizza, frazione del Comune di Savogna, Provincia di Udine, nelle Valli del Natisone;

¹⁹ Stridone d'Istria (*Zrenj*) località nei pressi di Portole (*Oprtalj*) nella Regione Istriana;

²⁰ Mario Missiroli (Bologna 1886-Roma 1974) scrittore e giornalista, nel 1909 lavorò al *Resto del Carlino*, nel 1918 al *Il Tempo* di Roma, nel 1919 tornò a Bologna a dirigere il quotidiano bolognese. Nel 1924 guidò la redazione romana de *La Stampa*; avrà un rapporto non facile col fascismo. Nel 1946 divenne direttore de *Il Messaggero* di Roma e dal 1952 al 1961 direttore del *Corriere della Sera*;

²¹ Giosuè Carducci (Valdicastello 1835-Bologna 1907), nel 1906 ricevette il Nobel per la letteratura, il primo attribuito ad un italiano;

²² San Marino, scalpellino Dalmata, nato nell'isola di Arbe visse nel IV secolo; secondo la tradizione nell'anno 257 insieme a San Leo si recò in Italia per sfuggire alle persecuzioni contro i cristiani, nel 301 d.C. fondò la Repubblica di San Marino;

²³ San Donato vescovo, visse nel IX secolo; nell'806 assieme a Paolo, Duca di Dalmazia, fu ambasciatore da Carlomagno quando l'Imperatore regolò i suoi rapporti con Venezia e la Dalmazia; si recò poi a Costantinopoli dall'Imperatore Niceforo II a chiedere la pace per la sua terra, ottenutala, nell'811 vi ritornò portando con sé le spoglie di Santa Anastasia di Sirmio che diverrà patrona di Zara;

d'animo, mettersi alla testa, Spartaco²⁴ cristiano, di centinaia di schiavi, regolare umanamente il lavoro e migliorarne la vita materiale e spirituale, ponendo così le fondamenta d'una società e d'uno stato ancor oggi sovrano. Donato, il vescovo diplomatico, che appianò i conflitti fra Carlo Magno e Niceforo, quasi intermediario fra occidente ed oriente, che donò alla sua città le reliquie dei santi protettori, che profuse intorno a sé tanti e tanti benefici, fu un capo dal polso fermo e risoluto e « tutto ciò che in sul principio del secolo non appartiene alla rinascita della sua città, tanto negli ordinamenti civili e religiosi, quanto negli edifizî sacri e profani, nello splendore del culto e nella benestanza del quieto vivere » va congiunto al suo nome. Un intimo dramma di marca tipicamente dalmata deve aver vissuto lo spirito forte di Tommaso²⁵, l'Arcidiacono della Chiesa spalatina, grande figura di sacerdote e di cittadino: i caotici eventi del burrascoso medioevo dalmatico, se non a spegnere le alte sue idealità, crearono in lui un tragico disagio spirituale e i suoi discorsi contro uomini e cose divennero allora aspri e pungenti.

Del «tagliapietre» dalmata Giovanni²⁶, nato nella terraferma di Traù (presso a poco dove, dopo cinque secoli di storia saturi di avvenimenti e sconvolgimenti, nascerà un altro Giovanni, quel Meštrović²⁷, che, passato attraverso tante esperienze, dall'astrattismo viennese d'un Lederer²⁸ e dal michelangiolismo parigino di Rodin²⁹ all'orientaleggiante e letterario simbolismo assiro-belgradese, rimarrà nella storia dell'arte non per le opere nate sotto tutte queste false influenze ma per alcune sue creazioni che rivelano in lui la forza genuina e naturale d'un primitivo), di Giovanni il Dalmata non possediamo dati sufficienti per poter dire di conoscerne la virtù e il carattere, ma in compenso tutta l'opera sua è lì che ci parla di lui e della

²⁴ Spartaco (Tracia ca. 109 a.C.—Lucania 71 a.C.) gladiatore romano, capeggiò una rivolta di schiavi;
²⁵ Tommaso Arcidiacono (Spalato 1200 o 1201 — 1268) sacerdote e storico, il più importanti tra i cronachisti medievali della Dalmazia; autore de l'*Historia Salonitana*, opera cui dedicò l'intera vita, storia che si trasforma in cronaca, ricchissima di notizie, fondamentale per la conoscenza della storia della Dalmazia e della città di Spalato;

²⁶ Giovanni il Dalmata — Giovanni da Traù, (Mandolèr (*Vinišće*) Penisola Diomedea 1440—Traù 1515) scultore Dalmata, svolse la maggior parte della sua attività a Roma, in Ungheria e in Dalmazia, tra i più grandi scultori di Roma nella seconda metà del XV secolo;

²⁷ Ivan Meštrović (Vrpolje 1883—South Bend-Indiana-Usa 1962) scultore, Dalmata croato naturalizzato statunitense; compì gli studi a Spalato, Vienna e Parigi, le sue opere monumentali si ammirano a Zagabria, Spalato, Belgrado e negli USA, la sua arte evidenzia un'intensa espressività riconducibile alla scultura classica;

²⁸ August Lederer, ammiratore e mecenate degli astrattisti viennesi;

²⁹ François-Auguste-René Rodin (Parigi 1840—Meudon 1917) scultore e pittore francese;

sua indole: la mirabile statua della « Speranza » sulla tomba di papa Barbo³⁰ e la maschia figura di San Paolo³¹ nel monumento al cardinale Eroli³² nelle Grotte Vaticane³³, sono lì a testimoniare del suo originale temperamento artistico; la sua scultura è più d'impeto che d'impegno, la sua tecnica aspra irta spezzata, esprime la sua natura dura e angolosa simile a quelle pietre di cui son fatte, le cave di Mont'Elia³⁴ e di Bua³⁵; i suoi angeli con le braccia conserte e con le ali aperte ben piantati sulla terra anelano al cielo; le sue opere sono tutte composte di punte di angoli di scheggie di scaglie, di laboriose ma sentite sfaccettature, indici di un interno tempestoso, che molta critica contemporanea ammira, così come il Carducci ammirava e apprezzava quel laborioso ma geniale sfaccettamento della frase tommaseiana. Giovanni, pur lavorando forse alla stessa bottega ed essendo certo materialmente vicino alla serena arte del dolce Mino da Fiesole³⁶, che influenzò ed orientò altri artisti minori nella Roma della metà del '400, non defletté mai dal proprio acerbo talento e dalla propria rude artistica maniera.

Nei trecent'anni che corrono dal 1400 al 1700 assistiamo a una particolare fioritura di dalmati ingegni, alcuni dei quali, per il singolarissimo talento, meritano di aver un cenno.

Sono capitani, come quel Perotto Andreis³⁷, stravagante e bellicoso, al soldo del re di Napoli Ladislao; sono scaltri consiglieri di re, come quel Giacomo Banisio³⁸, espertissimo diplomatico e consigliere intimo

³⁰ nato Pietro Barbo (Venezia 1417–Roma 1471) divenne Papa Paolo II dal 1464 alla morte;

³¹ Paolo di Tarso, San Paolo (Tarso 5-10–Roma 64-67) l'«apostolo dei Gentili», ovvero il principale missionario del Vangelo di Gesù tra i pagani, greci e romani;

³² Berardo Eroli (Narni 1409–Roma 1479) dei marchesi Eroli di Narni, cardinale e giurista, ricopri importanti incarichi durante il papato dei pontefici del suo tempo;

³³ Grotte Vaticane, si estendono sotto la navata centrale della Basilica di San Pietro, dall'altare maggiore fino a metà della navata; formano una chiesa sotterranea tra l'attuale pavimento e quello dell'antica basilica costantiniana del IV secolo;

³⁴ monte San Elia (m. 961) in Dalmazia nella penisola di Sabbioncello (*Orebič*) coperta dalla profumata macchia mediterranea;

³⁵ Bua (*Čiovo*) isola di fronte a Traù, città dalla quale è separata da un breve stretto ed unita da un ponte, il nome in croato dell'isola deriva dal latino *Caput Iovis* («Capo di Giove»);

³⁶ Mino di Giovanni Mini da Poppi, detto Mino da Fiesole (Poppi-Arezzo 1429–Firenze, 1484) scultore, ritrattista, lavorò a Firenze ed a Roma dove approfondì i suoi studi, tornato a Firenze, eseguì le sue opere di maggior impegno architettonico;

³⁷ Perotto Andreis, Dalmata di Traù visse tra il XIV ed il XV secolo; consacrò i suoi servizi a Ladislao Re di Napoli che lo nominò conte di Troia e Gran Siniscalco del regno; Simeone Gliubich, *Dizionario Biografico degli Uomini Illustri della Dalmazia*, Vienna e Zara 1856;

³⁸ Giacomo Banisio *Seniore* (Curzola 1466–Trento 1532) canonico Dalmata, segretario di Massimiliano I d'Asburgo Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1493 al 1519, esperto diplomatico stimato dai Papi Giulio II (1503-1513), Leone X (1513-1521) e Clemente VII (1523-1534), viveva in «*istrettissima dimestichezza*» con i più celebri uomini del suo tempo, op. cit.;



Gian Francesco Biondi (1572-1644)



55) Marc'Antonio de Dominus (1560-1624)

di Massimiliano, Filippo e Carlo V; o come quell'Anselmo Bandurri³⁹, dottissimo ma parziale benedettino, ministro segreto di Cosimo III e poi bibliotecario del duca d'Orléans; sono letterati, come l'erudito e immaginoso, dolce ed iracundo Gian Francesco Biondi⁴⁰, che dalla natia Lesina finì alla corte di Giacomo I, o il gesuita Ignazio Giorgi⁴¹ vivissimo e appassionato ingegno, di franca energia, motteggiatore inveterato e critico partigiano.

Il prototipo di questa schiera è Marc'Antonio de Dominis. Il geniale vescovo apostata, precursore di Newton, è una delle figure più romanticamente moderne del suo secolo: cupido di grandezze e di onori, tenace e ostinato eppur smanioso di continue novità, turbolento per natura e affascinatore di cuori e di intelletti; passionale al punto di cangiare più volte opinioni e indirizzi nella sua tormentatissima esistenza, e ciò non per vanità o cupidigia ma perché realmente nessuna delle posizioni conquistate, né materialmente né spiritualmente, soddisfacevano nell'intimo il torturato spirito di quel grande irrequieto: non la cattedra spalatina, non l'aver resa nota al mondo l'opera del Sarpi⁴², non le sue scientifiche divinazioni, non gli onori della corte inglese e le pingui prebende della chiesa anglicana, non - dopo l'accenno di voler tornare in grembo all'antica fede - la personale amicizia di Gregorio XV⁴³; non lo placò la prima abiura né lo appagò il secondo periodo di aspre battaglie. Ritrattatosi in punto di morte, ebbe amministrati i sacramenti, due mesi dopo, dichiarato eretico relapso, il suo cadavere il suo ritratto i suoi scritti furono bruciati a Campo dei Fiori: non ebbe pace né vivo né morto.

Capitani di ventura, consiglieri di re e diplomatici, gesuiti e vescovi,

³⁹ Anselmo Bandurri (Ragusa 1671-Parigi 1743) monaco benedettino di nobile famiglia dalmata, operò a Firenze e Parigi;

⁴⁰ Gian Francesco Biondi (Lesina 1572-Aubonne 1644) scrittore, diplomatico e storico dalmata. Nel 1622 Giacomo I Re d'Inghilterra lo nominò cavaliere e "gentiluomo della camera privata", grazie a questi incarichi ed ai relativi compensi poté dedicarsi all'attività letteraria e storiografica pubblicando numerose opere letterarie; tra i suoi romanzi più noti: "Il coralbo" (1641), "La donzella desterrada" (1640), "L'eromena" (1640) stampati a Venezia;

⁴¹ Ignazio Giorgi (Ragusa 1675-Meleda 1737) gesuita, di famiglia di ricchi e nobili ragusei. Nel 1707 lasciò l'ordine dei Gesuiti ed abbracciò la regola dei Benedettini. Poeta trilingue, scrisse trattati storico-biografici e poesie satiriche rivelando elevate doti di spirito che lo collocano nella tradizione della poesia comica, op.cit.;

⁴² Paolo Sarpi (Venezia 1552-1623) teologo, storico e religioso dei Servi di Maria, astronomo, matematico, fisico, anatomista, letterato e polemista;

⁴³ Gregorio XV, Alessandro Ludovisi (Bologna 1554-Roma 1623) fu Papa dal 1621, manifestò uno spirito riformatore e nel 1622 fondò la Congregazione della Propagazione della Fede con il compito di diffonderla nel mondo;

scienziati e letterati, tutti uomini che in vita hanno potuto piacere o ancora più dispiacere al loro prossimo, ma mai lasciarlo indifferente; di acuto ingegno, come pochi, e, come pochi, soggetti a errori, pieni i bontà e spesso giudici ingiusti, a volte fantasiosi e immaginosi come poeti, con vastità di pensiero e profondità di tormento proprie dei grandi, e, a momenti, maligni e insofferenti come dei falliti.

Anche Ruggero Boscovich⁴⁴, che appare l'ingegno, se non il più eccelso certo il più completo di Dalmazia, ingegno versatile cui niuna scienza od arte sembrano estranee, temperamento pieno ed intero come nei nostri grandi del Rinascimento, anche in Ruggero Boscovich si scopre facilmente la più schietta impronta della dalmatinità, anzi ne è una delle più chiare espressioni.

Dal carattere rude e franco, per la sua esuberante e focosa personalità, a stento subì la severa disciplina gesuitica, pur desideroso di gloria sempre maggiore, nelle sue peregrinazioni attraverso mezza Europa, non scordò mai la piccola patria lontana. Fiero e disinteressato non sa piegarsi alle ipocrisie dell'ambiente, rinuncia alla cattedra delle Scuole Palatine⁴⁵ e abbandona Milano; per la generosa intemperanza, sia a Brera⁴⁶ che a Parigi, si creò oppositori subdoli e invidiosi, perché conscio del suo prestigio di scienziato, è portato talvolta a svalutare l'opera altrui. Personalità complessa dalle molteplici attività, poeta, umanista, fisico, matematico, astronomo, filosofo, l'opera del Boscovich, immensa, si sarebbe quasi dispersa e diluita nella quantità di trattati, opuscoli, memorie, pareri, relazioni e polemiche, se la sua tenacia, la sua ferma volontà di lavoro e la sua ricchezza e maturità di idee non avessero creato e perfezionato in lui un pensiero fondamentale, una vasta organica originale e indipendente visione della natura. E della sua indipendenza di pensatore testimonia il fatto che mentre le tre grandi visioni d'insieme, dominanti al tempo suo la cultura innestata sui nomi di Locke⁴⁷

⁴⁴ Giuseppe Ruggiero Boscovich (Ragusa di Dalmazia 1711–Milano 1787) padre gesuita, il maggiore scienziato dalmata; eminente astronomo, fisico, matematico, filosofo, diplomatico e poeta raguseo, nel 1764 fu fondatore e direttore dell'Osservatorio Astronomico di Brera, la più antica istituzione scientifica di Milano;

⁴⁵ Carlo Magno per dare unità all'Impero cercò di educare i popoli diffondendo la cultura, istituì le Scuole Palatine (o di palazzo), emanò le regole della loro organizzazione e ne elaborò i programmi; vi si insegnarono le sette arti liberali: grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, geometria, astronomia, musica, in più anche la medicina;

⁴⁶ Nel 1773 l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria volle che il Collegio di Brera fosse sede dei più avanzati istituti culturali di Milano: l'Accademia di Belle Arti, l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, la Biblioteca Nazionale Braidense, l'Osservatorio Astronomico e l'Orto Botanico;

⁴⁷ John Locke (1632–1704) filosofo britannico della seconda metà del Seicento;

Leibnitz⁴⁸ e Newton⁴⁹, nel pensiero del Boscovich interferiscono chiari riflessi: egli si muove liberamente con una sua precisa originalità, senza rendersi schiavo di alcuna veduta particolare; anzi «tanta è la sua smania di indipendenza che le accoglie non come un punto d'arrivo ma solo come spunti che offrono alla sua riflessione infinite possibilità di ulteriori sviluppi».

E l'indipendenza di pensiero, quando questo è alto e geniale, è l'indipendenza più nobile per s'è e più fruttifera per l'umanità.

Negli ultimi cento anni, troviamo quattro dalmati minori, un ministro, un attore, un filosofo, un frate, che, pur influenzati da diversissime forze e pressioni ambientali, e possessori personalissimi di credenze e abitudini, di sentimenti e pensieri, si riconoscono come Dalmati per l'identico substrato mentale.

Francesco Seismit Doda, combattente in tutte le campagne dell'Indipendenza, infine ministro delle finanze, non fu un tipo facile e accomodante, se Alessandro Guiccioli⁵⁰ (in data 3 luglio 1878) poté segnare nel suo Diario: «Seismit Doda risponde a Minghetti⁵¹ tirando calci da somaro», e (in data 22 gennaio 1879): «Doda interviene nella discussione come cinghiale cieco»; inoltre Giuseppe Massari⁵² in una lettera al conte Greppi⁵³, dipingendo gli uomini della Sinistra appena al potere, dopo aver chiamato il Cairoli un buon retore e Corti un vanaglorioso, dà al Doda dello «stravagante»; ma di che genere fossero il suo recalcitrare, la sua selvatichezza e la sua stravaganza, si conoscerà per esempio da queste parole dal Doda pronunciate alla Camera: «la politica estera da due anni in qua ha tutta l'aria di essere troppo remissiva, quasi quasi pedissequa: abbiamo l'aria di non muoverci senza averne il permesso». Anche il famoso brindisi

⁴⁸ Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716) filosofo, matematico, scienziato, diplomatico, giurista e storico tedesco;

⁴⁹ Isaac Newton (1643-1727) matematico e fisico inglese;

⁵⁰ Alessandro Guiccioli (1843-1929), la sua famiglia con impegno ed entusiasmo partecipò alle vicende del Risorgimento;

⁵¹ Marco Minghetti (Bologna 1818-Roma 1886) uomo politico. Nel 1859 fu ministro degli Interni nei Governi Cavour e Ricasoli e delle Finanze con Farini. Tra il 1863-1864 succedette a Carlo Farini nella carica di Presidente del Consiglio che ricoprì anche tra il 1873 ed il 1876, fu in disaccordo con la Destra per la rigorosa politica di bilancio che nel 1876 portò al pareggio;

⁵² Giuseppe Massari (Taranto 1821-Roma 1884) giornalista e patriota, nel 1848 fu Deputato al Parlamento di Napoli e nel 1861 a quello di Torino; nel 1859 scrisse il discorso della corona pronunciato da Re Vittorio Emanuele II, quello con la famosa frase «non possiamo rimanere insensibili al grido di dolore, che da tante parti d'Italia si leva verso di noi»;

⁵³ il conte Giuseppe Greppi (Milano 1819-1921) patriota nel 1848, senatore dal 1891 ed ambasciatore a Madrid e Costantinopoli; amato dai milanesi per le sue simpatiche battute in dialetto;



56) Ruggero Boscovich (1711-1787)



Anselmo Banduri (1671-1743)

irredentista di Udine sarà apparso atto da stravagante: non s'era infatti mai visto un ministro, per un brindisi, sacrificare la carica.

L'attore è il Papadopoli⁵⁴, che prima di diventare il caratterista noto soprattutto per la spontaneità e la verità della dizione, fece il marinaio, il caffettiere e l'impiegato della Sanità. Il suo repertorio fu tra i più svariati; non lo fissò mai in un tipo unico; tutti i suoi personaggi ebbero apparenza di realtà, epperò non lasciò nessuna creazione di quelle che usano eternare la fama di un artista. Il Rasi⁵⁵ dice di lui che quanto bene fece altrui, tanto male fece a se stesso, e che questo il suo mondo artistico non gli ha mai perdonato; prodigo fino allo sperpero, egli mangiò o dette da mangiare agli altri tutto ciò che guadagnava, creandosi così una stentata esistenza e una travagliata vecchiaia; buontempone e ipocondriaco alternava ore di grasse risate e bagordi, a giornate di cupa malinconia. I suoi colleghi d'arte lo tenevano per « irrequieto, stravagante di carattere, sregolato negli interessi ».

Anche Giorgio Politeo⁵⁶ - il filosofo - in cui la forza fisica abbondava al pari della potenza spirituale, che non conosceva timori ed «era spesso dimentico di ben consigliata prudenza », voleva darsi al mare nella nativa Spalato, ma poi al combattere le cieche forze della natura preferì battersi, colle sue forze migliori, alla ricerca della verità. Il suo fu anche un carattere che nessuna costrizione avrebbe potuto mutare; le più maschie e forti virtù si accoppiavano in lui alla più squisita sensibilità; fu austero e cortese, vario, pronto, acuto, mordace. I suoi discepoli dissero di lui che non raffazzonava parole e libri ma creava anime; e appresero da lui la sua essenziale idea: « cogliere i lineamenti di una fenomenologia interiore dell'anima, sorprendere la vita nelle sue credenze e nei suoi scetticismi, nelle sue speranze e nei suoi timori, nei suoi impulsi generosi e nei suoi egoismi ». Nel suo sistema la scienza si alleava alla ispirazione. Quelli che lo conobbero dissero che egli seppe tutto perdonare all'infuori della meschinità procacciante dell'ipocrita e vile menzogna, e che in quei momenti risorgeva in lui l'antico

⁵⁴ Antonio Papadopoli (Zara 1815-Verona 1899) «(a Venezia) ebbe folla anonima se si vuole, ma pur folla, alle rappresentazioni dei *Miserabili* tratti dal romanzo di Victor Hugo, e fece piangere nella parte di Valjean (6 giugno 1863). Questo eccellente attore ebbe il raro dono della naturalezza, nel riso come nel pianto», Piuccio Clotaldo, *Prime rappresentazioni del teatro di prosa a Venezia - 1848-1866*;

⁵⁵ Luigi Rasi (1852-1918) attore, insegnante di recitazione, autore drammatico e storico del teatro; nel 1882 fu Direttore della Scuola di Recitazione di Firenze, incarico che conservò fino alla morte;

⁵⁶ Giorgio Politeo (Spalato 1827-Venezia 1913) filosofo, letterato ed educatore, «elaborò una concezione spiritualistica fondata sulla dottrina dell'inconscio»; Alessandro Casati e Giuseppe Prezzolini, *Carteggio 1907-1944 (1908)*, Roma, 1990;

spirito del combattente ed erano allora scrosci di passioni violente e subiti sdegni, correva la sua parola, oltre il volere, ironica e amara, a fustigare acerba nel vivo.

Anche la figura del frate Lino Maupas⁵⁷, morto a Parma in fama di santità, è tipicamente dalmata; l'ambiente ha avuto ragione della sua origine francese. D'una onestà adamantina, d'una bontà sovrumana ma libero emancipato ardente; d'una carità pratica che arrivava sin negli angiporti e nei postriboli, imitando Cristo e Francesco; rosso, sfaticone, pur non sapendo cucire insieme due parole con garbo per una sia pur modesta spiegazione del Vangelo, finì per palesarsi un meraviglioso conquistatore di folle; i suoi biografi dicono che spesso esorbitava dalle buone regole della normalità, che tendeva al procedere un tantino libero sicché non sempre incontrò le incondizionate simpatie dei superiori. Tutta la sua vita fu un'alta poesia perché sono le cose e non le parole a creare l'indefinibile atmosfera che si chiama poesia. Fu l'arruffato scarno ardente frate Lino una singolarissima figura di santo, bizzarramente benefica, ingenuamente spregiudicata, eccezionalmente virtuosa eppur viva e palpitante di una umana verità. Fu uomo di Dio e di popolo; e il popolo parmense ha già creato la leggenda... «frate Lino, prima di essere il fraticello dei Minori, era stato... un principe dalmata ... gran signore irrequieto e tempestoso ... protagonista di un dramma di passione... ».

In tempi a noi più vicini la personalità che racchiude in sé le maggiori prerogative del temperamento dalmata, scriveva in una lettera privata di sé stesso così: « dalmata sum » che è quanto dire spirito libero e franco e incomodo e seccante a «Dio spiacente ed ai nemici suoi, per questo grandissimo amore della verità e della giustizia che governa ogni mio atto e ogni mia parola ». E Arturo Colautti⁵⁸ è dalmata perché per i suoi ideali politici ed artistici combatté con la parola, con la penna e con la spada durante tutta la sua tormentata esistenza, perché colpito da profonde sciagure si mantenne sempre integro, perché di ingegno fertile e audace lasciò innumerevoli

⁵⁷ Alpinolo Umberto Maupas noto come Padre Lino (Spalato 1866–Parma 1924) frate francescano, si dedicò all'assistenza dei poveri, dei carcerati e dei diseredati, morì davanti al pastificio Barilla, vi si era recato a perorare l'assunzione di un giovane bisognoso; gli ergastolani gli vollero costruire la bara e trentamila parmigiani seguirono commossi i suoi funerali; il processo di beatificazione fu avviato nel 1942;

⁵⁸ Arturo Colautti (Zara 1851–Roma 1914) giornalista, scrittore e librettista; perseguitato dall'Austria, nel 1880 come molti fratelli dalmati fu costretto all'esilio, lasciò la terra natale e si rifugiò in Italia; allo scoppio della prima guerra mondiale fu tra i più convinti interventisti, ma morì alcuni mesi prima dello scoppio della guerra;

scritti e non un capolavoro; il suo capolavoro - come in molti Dalmati - non è stato un'opera ma tutta la sua vita; dalmata perché, sebbene privo di dolcezze e pudori, all'occorrenza ci si dimostra tutto pervaso da una nobile purezza, anzi squisitezza, di sentimenti; dalmata perché soffre e reagisce con la passione e col sarcasmo ad ogni affronto fatto alla verità e alla giustizia, odiatore di tutto ciò che è ignobile, facile e fiacco; pieno di superba audacia osa tentare - nel secolo decimonono - una resurrezione della Divina Commedia, avendo di Dante non il fiato o la possa, ma la grandezza morale; è dalmata per «l'ansia amara dell'impossibile sforzo, che sfocia e si esaurisce nel brillante paradosso e nell'apostrofe violenta».

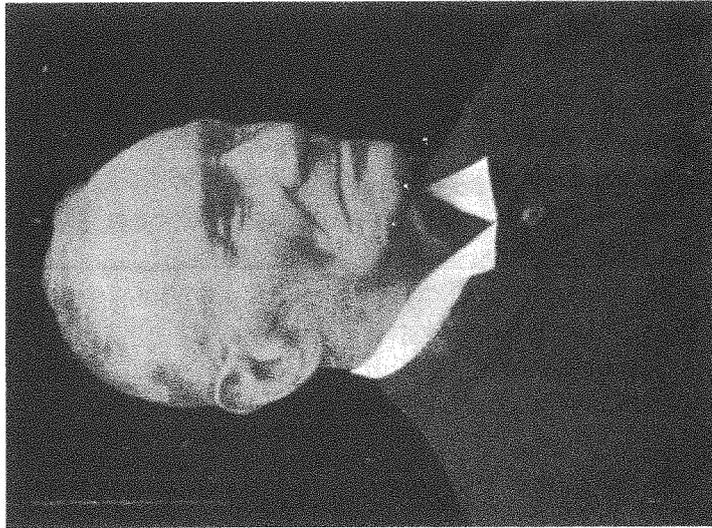
Giuseppe Marussig⁵⁹ errò pure lontano dalla patria, in cerca dell'«ubi consistam», spinto - sono sue parole - da «un'inquietudine che non può avere un nome certo, come non ha un valore chiaro».

Nel suo romanzo dal programmatico titolo «Uomini di confine» sono riassunte tutte le incertezze, le nostalgie, le aspirazioni, le amarezze, le contraddizioni e gli entusiasmi, di uomini nati al confine di due civiltà. Anche il Marussig è un dalmata che «va e il suo cammino pare senza meta», dalmata ingegno errante «schiantato sul nascere da congiunture avverse» e la sua opera è specchio d'un costante contrasto interiore, prodotto da oscure mescolanze di tradizioni di leggi d'impulsi che cercano invano il superamento in un equilibrio che, appena raggiunto, si sfascia con un intimo doloroso spirituale laceramento.

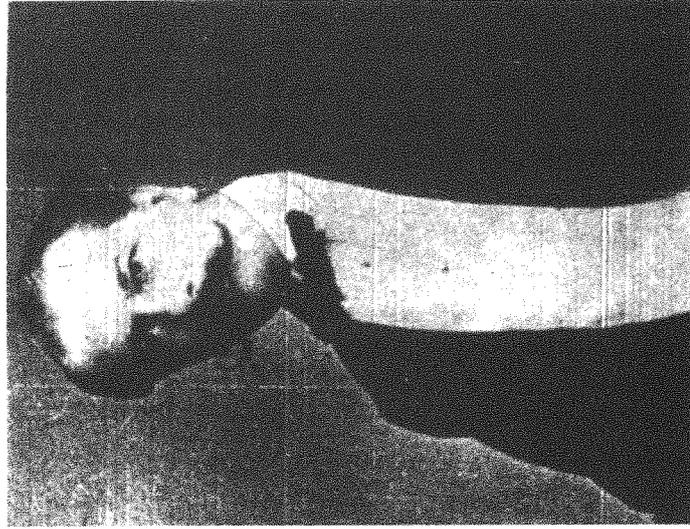
Se procediamo poi ad un esame approssimativo su ciò che alcuni Dalmati delle giovani generazioni, nella arroventata parentesi fra guerra e guerra, fecero, per farsi un nome noto sia pure solo a particolari ambienti, vedremo che, ancora e sempre, nelle loro pratiche e realistiche esistenze, vi predomina la secolare incessante evidente inquietudine e la tipica ricerca di evasione che caratterizzano i Dalmati di ogni tempo.

Ed ecco astronomi, psichiatri, scenografi, ecco storici, artisti, archeologi, ecco aviatori, missionari, volontari d'ogni idea e di ogni battaglia, uomini e nature complesse, non fatte di solo corpo o di sola anima, ma intimamente combinate di azioni e di sogni, di terra e di cielo.

⁵⁹ Giuseppe Marussig (Fort'Opus (*Opuzen*) Dalmazia 1893-Roma 1938) Il nome del paese di nascita deriva dalla fortezza costruita dai Veneziani nel 1684 nel punto in cui la Piccola Narenta si stacca dal suo corso principale. Marussig è un nome modificato dagli Austriaci, il finale germanico "ig" è messo al posto del finale "ich". Giornalista, scrittore e patriota dalmata, è autore de *I due specchi*, Roma 1924, *Rodi e le Isole italiane dell'Egeo*, Milano, 1926 e del romanzo *Uomini di confine*, Milano, 1927; nel 1940 *La Rivista Dalmatica* ha dedicato alla sua memoria l'intero fascicolo II, p. 3-56;



57) Giorgio Politeo (1827-1913)



Federico Seismit-Doda (1825-1893)

Accenneremo a parte alla strana figura di Carlo Gozzi⁶⁰, che, a prescindere dalla problematica discendenza dai Goze ragusei, ebbe quasi certamente influenzato il già bizzarro carattere dal soggiorno in Dalmazia nei suoi anni giovanili. In lui una «curiosità taciturna» pur essendo ardente-mente voglioso di tutto vedere e conoscere. Fiero della propria indipendenza è chiamato « orso » dalle dame zaratine; osservatore spregiudicato, è deciso a rimanere « un irremovibile pacifico matto »; per metà rivoluzionario e per metà codino; «pensoso dei massimi problemi umani e nello stesso tempo giocondo col suo chitarrino », desta interesse e antipatia e le sue opere sono un misto di « genialità e di acredine ». Si era venuto pian piano formando, « una sua rigida e complessa personalità, esposta ogni momento all'occasione di ricevere o di recare noia ». Fiero della sua libertà, sdegnoso d'ogni menzogna e finzione era convinto che la letteratura « quando è venale non valga nulla ». Lo stile dei primi anni, forse ancora influenzato dalle cose, dagli uomini e dalle avventure di Dalmazia, era in lui crudo, energico e sarcastico; più tardi, attenuati i ricordi delle giovanili esperienze, si fece più svelto e leggero, ma non si avvicinò mai all'attica finezza della lingua e dello stile del fratello, non potendo possedere del buon Gaspare⁶¹, la misura, l'eleganza e la saviezza.

Carlo Gozzi, come molti Dalmati, fu un incompreso e lo è forse anche oggi, ma, come per molti dalmati, la colpa di tale incomprensione va attribuita agli altri solo per metà: lui, dal canto suo «ha fatto più che abbastanza per rendersi quasi incomprensibile e per cacciare se stesso, i contemporanei, i posterì in un viluppo di stravaganze e contrattempi curiosissimo».

Quando qualche commediografo (e ciò accadde esclusivamente nel sette o nell'ottocento) volle includere fra i personaggi di alcune fra le sue opere uno o più Dalmati, ecco che anche da un esame sommario di queste opere balza subito agli occhi come siano messe nella miglior luce alcune fra le qualità istintive della razza, l'ardimento, la magnanimità del carattere, la fierezza.

L'opera più nota fra queste è la tragicommedia - artisticamente fallita

⁶⁰ il conte Carlo Gozzi (Venezia 1720-1806) fratello di Gaspare, drammaturgo e scrittore, nacque da un'antica e nobile famiglia veneziana; le sue opere furono pubblicate a Venezia con la sua supervisione prima in 8 volumi (Colombani 1772-1774) e poi in 14 (Zanardi 1801-1803);

⁶¹ Gaspare Gozzi (Venezia 1713-Padova 1786) scrittore e letterato, aperto all'innovazione, consapevole che la tradizione avrebbe opposto resistenza all'invito degli intellettuali illuministi a riformare il mondo;

- di Goldoni⁶² « La Dalmatina », in cui l'eroina Zandira⁶³, piena di coraggio, di fierezza, di lealtà, è il prototipo di quello che, a Venezia, doveva essere allora ritenuta la donna dalmata, e tutta l'opera riecheggia della « naturale vigoria di quella razza nobile e selvaggia, leale e avida di libertà ».

È sintomatico il fatto che a Goldoni, dopo di aver letto un dramma (della Du Boccage⁶⁴) sulle Amazzoni, sia caduta l'ispirazione proprio sulle donne dalmate. Noti, ma non certo per valore estetico, i versi ove Zandira esalta la propria terra:

*in Illirica terra nacqui, non lo nascondo,
ho nella vita un sangue noto e famoso al mondo;*

e gli altri:

*Fede costanza amore, solo a te il cor destina
Sai che non sa mentire chi è nata dalmatina.*

E Luigi Carrer⁶⁵ ricorderà più tardi, pure in versi, la « dalmatina », così:

*La materna lasciata alpestre riva
la dalmata fanciulla arditamente
e le contese dei rivali avviva;*

interessante come il Goldoni volle rilevare nella tragicommedia, il contrasto fra il carattere dei Dalmati e quello dei Greci dello Jonio, soggetti ambedue a Venezia, ma tanto leali i primi, quanto subdoli, falsi e traditori i secondi.

Anche in altre opere drammatiche vennero magnificati il valore e la nobiltà di carattere dei Dalmati, come nell'« Eroe dalmata » di Giovanni Greppi (1793)⁶⁶ e nei « Dalmati » di Francesco Dall'Ongaro

⁶² Carlo Goldoni (Venezia 1707-Parigi 1793) drammaturgo, scrittore e librettista ebbe una vita avventurosa, la passione per il teatro caratterizzò l'intera sua inquieta esistenza;

⁶³ Zandira, protagonista nella commedia « *La Dalmatina* », è schiava di Ibraim, Governatore di Tetuano, rapita dai pirati; per la sua bellezza è contesa tra lo stesso Ibraim, il capitano Radoich dalmatino, Ali corsaro salentino e Lisauro schiavo greco, ma Zandira è pronta a morire piuttosto che ...;

⁶⁴ Marie Anne du Bocage (1710-1802), *Les Amazones*, tragedia, traduzione di Luisa Bergalli Gozzi, Venezia, 1756;

⁶⁵ Luigi Carrer (Venezia 1801-1850) scrittore veneziano, figura dell'intellettuale moderno, scrittore di romanzi, poeta, autore di teatro, giornalista, editore, erudito e critico letterario finissimo;

⁶⁶ Giovanni Greppi (Bologna 1751-Milano 1827), commediografo, attore e librettista, autore di circa cinquanta commedie;

(1853)⁶⁷ ove il poeta di Oderzo, prendendo l'argomento dallo scoppio della fregata « Danae »⁶⁸ nel porto di Trieste e descrivendo il malcontento dei vecchi marinai Dalmati per la dominazione francese «fa una pittura di alcuni caratteri propri di quella forte e generosa nazione ».

Abbiamo da principio osservato che quando qualche romanziere o novelliere deve inserire nelle sue opere di tutta o mezza fantasia, per esigenze della trama, qualche personaggio dalmata, lo descrive sempre, ascrivendogli uno o più tratti caratteristici di tutto il complesso delle qualità fisiche e morali che in massima costituiscono la natura dei Dalmati.

Citeremo, a solo titolo d'esempio, alcuni pochi casi, lasciando ai lettori tutto il piacere di scoprire, nelle loro letture, a decine, gli esempi comprovanti la verità di tale nostra facile osservazione.

In « Thais » capolavoro di A. France⁶⁹, la maliosa danzatrice egiziana avvince ed aggioga ogni uomo con la sua sovrumana bellezza, ed è solo un « dalmata » che la respinge.

Una nobile qualità, che spesso accompagna gli ingegni Dalmati, il disinteresse, la libertà d'azione, la reazione ad ingiuste costrizioni, ci sembra rispecchiare bene questo raccontino del panziniano « Ritorno di Bertoldo » ; racconta Panzini⁷⁰ di ricordarsi sempre quello che « un professore sapiente che era di Dalmazia, rispose a un suo scolaro, figlio di un uomo potente e che vestiva riccamente. Quel professore portava uno stinto, stretto, pastrano col bavero di velluto consumato. Non ricordo per quale ragione fece qualche rimprovero a quel giovane. Questi se ne risentì alteramente "e minacciò il professore dicendogli di potergli fare molto del male". Quel vecchio guardò Lui e rispose: "Anche una formica può farmi del male". E continuò come se quelle parole fossero state una continuazione della sua lezione di filosofia».

Nei « Re in esilio », il romanzo di Daudet⁷¹ saturo di personaggi, avve-

⁶⁷ Francesco Dall'Ongaro (Mansuè-Treviso 1808-Napoli 1873) poeta, drammaturgo e librettista, nel 1848 fuggì a Lugano, espulso dalla Svizzera nel 1853 riparò in Belgio, rientrò in Italia nel 1859, le sue opere sono canti patriottico popolari del Risorgimento;

⁶⁸ durante la dominazione francese in Adriatico vi furono numerosi scontri con la flotta inglese, nel 1812 nel porto di Trieste la flotta francese subì un duro colpo per un attentato inglese, l'affondamento della fregata "Danae";

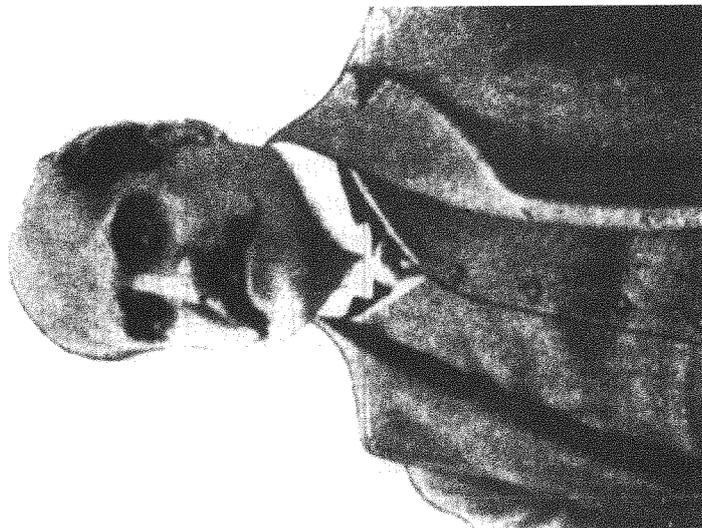
⁶⁹ Anatole France (1844-1924) scrittore francese, Premio Nobel per la letteratura nel 1921; nel 1890 pubblicò *Thaïs* (Taide), storia di una prostituta convertita al cristianesimo dal monaco Pafnuzio che, preso da un'insana passione, finisce per dannare la sua anima;

⁷⁰ Alfredo Panzini (Senigallia 1863-Roma 1939) scrittore e critico letterario, frequentò il Convitto Foscari di Venezia e si laureò in Lettere a Bologna e compilò il dizionario Hoepli;

⁷¹ Alphonse Daudet (Nîmes 1840-Parigi 1898) scrittore, pubblicò romanzi d'ambiente che descrivono i protagonisti della vita d'ogni giorno;



58) Padre Lino Maupas (1866-1924)



Arturo Colautti (1851-1914)

nimenti ed intrighi, dei due spodestati governanti d'un ipotetico regno d'Illiria, il re è descritto smilzo, flessibile, pallido, irresoluto, la regina come «una dalmata robusta con una espressione di serietà, dai gesti parchi, insomma il vero uomo dei due; dalle dita fini ma dalla palma forte che accarezzando riusciva sempre a comunicare una benefica energia».

La goldoniana Zandira e questa regina da romanzo, ci ricordano che, in Dalmazia, anche nelle donne, si può scorgere una singolare fisionomia e inclinazioni tutte particolari, dalle valorose donne di Curzola che difesero la loro città da una invasione dell'armata turca, fino alla scrittrice Speratz Beatrice⁷², quasi soltanto nota col suo pseudonimo di Bruno Sperani, anti-romantica in tempi portati alle romanticherie, dallo stile rapido e duro, amara ed ironica, sempre contro ogni sorta di ipocrisie di menzogne, di convenzionalità.

Inoltre può servire di valido aiuto allo studio del carattere dei Dalmati, l'esame di avvenimenti verificatisi in Dalmazia, studiati a sé o collettivamente o nei loro riflessi, sulle folle o sui singoli, attraverso i secoli, come - ricordiamo ad esempio, alla rinfusa - i pirati narentani, gli uomini e i fatti d'armi contro il Turco, le sollevazioni contro San Marco e contro Santo Stefano⁷³, i Morlacchi⁷⁴ e il morlacchismo, gli Schiavoni⁷⁵ fedeli di Venezia, gli autonomisti⁷⁶ e gli autonomasi di Baiamonti⁷⁷, gli attori - capi gregari e popolo - delle ultime lotte politiche da Lissa⁷⁸ a Versaglia⁷⁹.

⁷² Beatrice Speratz (1843-1923);

⁷³ contro l'Ungheria, ci si riferisce alla Corona di Santo Stefano, primo re d'Ungheria e fondatore dello stato ungherese;

⁷⁴ Morlacchi: popolazione di pastori delle Alpi Dinariche, in Erzegovina ed in altre regioni dell'entroterra adriatico; rozzi ma molto fieri e coraggiosi vivevano dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia;

⁷⁵ Schiavonia e Schiavoni, nella Serenissima i termini coincisero con i concetti di *Istria* e *Dalmazia*, ovvero con quelli di *Istrian* e *Dalmati*; il termine *Schiavoni* indica spesso le popolazioni di tali regioni indipendentemente dalla loro appartenenza etnica;

⁷⁶ il Partito Autonomista era costituito da coloro che intendevano mantenere l'autonomia del Regno di Dalmazia all'interno dell'Impero Austro-Ungarico e rifiutavano l'unificazione col Regno di Croazia e Slavonia; dominò la scena politica dalmata fino intorno al 1870; legato all'idea di *nazione dalmata* del Tommaseo, pur mantenendo un'indiscussa apertura verso il mondo culturale italiano, attirò le simpatie anche di una parte degli slavo-dalmati;

⁷⁷ Antonio Bajamonti (Spalato 1822-1891) uomo politico per lunghi anni Podestà di Spalato, godette dell'appoggio di italiani e croati; promosse importanti opere pubbliche cittadine, l'illuminazione a gas, la costruzione dell'acquedotto e dell'ospedale, la creazione di scuole tecniche, la fondazione della Banca Dalmata e della società operaia, per sua iniziativa la città si arricchì di nuovi monumenti e palazzi;

⁷⁸ Lissa, ricorda la sconfitta navale dell'Italia contro l'Austria nel 1866, durante la terza guerra di indipendenza; Venezia fu annessa all'Italia, ma la situazione in Dalmazia peggiorò, ripresero più forti le angherie contro gli italiani che già da alcuni anni si vedevano costretti ad abbandonare la propria terra;

⁷⁹ Versaglia - Versailles, località della Francia nell'Île-de-France dove nel 1919 fu firmato il trattato che definì le sorti dell'Europa alla fine della prima guerra mondiale;

Tutti questi e altri fenomeni storici esclusivamente dalmati, si spiegano alla loro volta più facilmente conoscendo a fondo il carattere dei protagonisti; in poche regioni del mondo come in Dalmazia (oltre alla natura della terra) è la storia che influisce sul carattere, ed accadendo, in qualche congiuntura, pure l'inverso, che il carattere cioè influisca sugli avvenimenti, ci troviamo di fronte a un drammatico serrato ciclo, senza fine, di effetti e di cause.

Le caratteristiche del temperamento di un essere nato in Dalmazia - terra che fu di Roma di Bisanzio, di Buda⁸⁰, di Venezia, di Costantinopoli, di Parigi, di Milano, di Vienna, di Belgrado, di Roma e di Zagabria insieme - potranno subire sensibili trasformazioni solo quando un'unica nazione dominerà la Dalmazia e questa dominazione durerà più di quella che è stata finora la più lunga: la veneta. L'ipotetica trasformazione potrà naturalmente avere un valore positivo o negativo.

Alcuni tralignamenti che si possono ora notare; dipendono da varie contaminazioni di elementi finitimi, quali levantini, bosniaci, eccetera: le antiche lotte, ad esempio, pur essendo improntate a durezza di colpi, quando i protagonisti vi erano soltanto Dalmati, non escludevano una certa lealtà e magnanimità.

Abbiamo visto, nella storia millenaria della Dalmazia, le idee, i pensieri, i principi, gli affetti, gli ideali, le speranze, combattersi urtarsi assumere movimenti ondulatori e alle volte sussultori: la Dalmazia è come il centro d'una spirituale scala Mercalli⁸¹, alle cui estreme linee esterne si trovano il solare equilibrio di Roma madre, la sapienza politica e commerciale di Venezia sorella maggiore, l'assolutismo e il tecnicismo tedesco, il romanticismo e il fanatismo slavo, il Levante e l'Oriente.

Non escludiamo che anche un fattore climatico, il vento, non abbia in minima parte cooperato a plasmare l'indole dei Dalmati: o il maestrale vento latino o lo scirocco afoso impetuoso snervante del sud o la gelida disuguale bora a raffiche incalzanti dalla montagna, la Dalmazia è una fra le regioni più ventose d'Europa, e nulla ci impedisce di pensare che anche da tale dominio di tanti venti contrastanti, dipenda quell'alcunché di scabro e d'estroso, di guardingo e d'irruente, di disuguale e di tenace insieme.

⁸⁰ Buda, ci si riferisce alla capitale dell'Ungheria; Buda è la parte vecchia e Pest è la parte più moderna di Budapest;

⁸¹ la scala Mercalli ha origine dal nome di Giuseppe Mercalli (Milano 1850-Napoli 1914), geologo, sismologo e vulcanologo;

Nati in una terra che geografia e storia si incaricarono di rendere materialmente arretrata nella sua struttura produttiva e organizzativa, i Dalmati sono invece nel subcosciente avidi d'ogni materiale progresso e d'ogni spirituale esperienza; e anche da questa apparente forzata contraddizione, nasce un'ansia drammatica e dolorante.

Sotto un'apparenza coriacea; sensibilissimi, idealisti, credono di poter esigere dagli uomini una quintessenziale e somma giustizia, che è soltanto attributo divino; realisti, guardano al fondo delle cose trascurando volentieri forme e apparenze; mentre non curano cariche e onori pretendono riconoscenza a meriti e servigi.

I Dalmati, di questo loro carattere - compresi in blocco virtù e difetti - hanno fatto e fanno alle volte quasi un punto d'onore; e come non si transige coll'onore, così non tollerano acute divergenze da questo loro carattere, mal sopportano giudizi contrastanti, non indulgono a opinioni differenti e di questa loro mancanza di elasticità ne vanno fieri e assieme ne soffrono.

Sappiamo che è eccessivamente semplicistico ridurre un così ricco campionario di profonde complessità e di psicologiche finezze, ad un unico comune denominatore, ma - fra i tratti e le attitudini, fra le qualità e le inclinazioni dell'indole, del temperamento, della personalità dei Dalmati - il più caratteristico e appariscente è certamente quella drammatica inquietudine che li rende amari e turbati, per cui perdono intere generazioni a voler apprendere, sapere e combattere senza mai poter concludere.

Bisogna che tutti quelli che vogliono far del bene alla Dalmazia cooperino a eliminare questo risultato che se è storicamente ancora negativo non lo sarà per sempre, perché proviene da origini nobili e degne. Abbiám visto nel corso di queste nostre considerazioni (tutte suscettibili di sviluppo) come tale perenne inquietudine, storicamente negativa, si possa attribuire a molteplici cause; aggiungeremo come, nonché semplicemente attribuire, in alcuni casi bisognerebbe addirittura imputare.

Per possedere il complesso ed irrequieto carattere dalmata abbisognano comprensione ed amore: amorosi sensi e amoroso studio. Comprendere il loro drammatico, umano, continuo dissidio fra cuore e cervello; afferrare il senso dei loro « veleni » (perfino il « veleno » del Tommaseo contro il Leopardi non era in fondo che un controveleno reagente contro il veleno della disperazione) veleni, che se alle volte intossicano, credono sempre di poter guarire; osservare che se, spesso malefici, rare volte sono malevoli;

comprendere che il bisogno connaturato che i Dalmati hanno di criticare e correggere l'opera altrui é di rifarla o riplasmarla quasi mirando a un proprio etico modello, non deriva da fredda smania professionale ma da un inappagato anelito di perfezione: ricordarsi infine che, pur nella loro sconcertante originalità, i maggiori figli di Dalmazia – nei 25 secoli di sua storia – portarono e soprattutto all'Italia (interessante fenomeno di osmosi), un non modesto contributo alla sua grandezza.

INDICE

| | | |
|--|------|-----|
| Presentazione | pag. | 5 |
| 'Non ho più patria' - nota autobiografica | » | 9 |
| San Marino tra storia e leggenda | » | 15 |
| Biografia romanzata di Giovanni Dalmata | » | 20 |
| Un cortigiano del Governo di Dalmazia: Carlo Gozzi | » | 39 |
| Tommaso e Vincenza | » | 55 |
| Tommaso sociale in alcuni scrittori cattolici | » | 61 |
| Antonio Billanovich, patriota del risorgimento | » | 65 |
| Carlo Tivaroni, storico del Risorgimento | » | 83 |
| Zara, Macarsa e le Poste Italiane | » | 98 |
| Giuseppe Sabalich, letterario e storiografo zaratino | » | 103 |
| Le lacrime zaratine della piccola Eleonora Duse | » | 147 |
| Contadine morlacche | » | 147 |
| Vite parallele di due 'Santi' dalmati | » | 152 |
| La fine della nave di Guglielmo Marconi | » | 174 |
| Considerazioni sul carattere dei Dalmati | » | 180 |
| Altri scritti di Marco Perlini | » | 209 |
| Indice illustrazioni | » | 212 |
| 'Collana Trèveri' | » | 214 |
| Indice | » | 217 |